

d'ornato a cui doveva dedicarsi con giovani che muovevano i primi passi incerti nell'esplicazione delle loro attitudini grafiche: pare che assai più efficace e proficua avrebbe potuto svolgersi l'opera sua in altri campi più vasti ed elevati dell'insegnamento dell'architettura.

Ma tuttavia all'insegnamento modesto egli dedicò sempre ogni cura più scrupolosa, con quell'alto sentimento del dovere che gli era guida in ogni azione.

Sino agli ultimi giorni della sua vita conservò uno spirito giovanile: perciò amava i giovani, e da essi era ricambiato da una deferente e viva simpatia. Se un rimprovero come insegnante gli si può fare, si è quello di essersi dimostrato sovente troppo indulgente coi suoi allievi. Ma egli solea dire che gli architetti si fanno da sè; più coll'os-

servazione che col lavoro personale sui banchi della scuola; ed aggiungeva ancora che dall'insegnamento egli aveva imparato forse più di quanto gli era stato dato di insegnare.

Non amava salire in cattedra e dettar lezione: invece, si sobbarcava serenamente al faticoso insegnamento individuale, ritenendo tornasse più efficace; esaminando, correggendo personalmente i lavori di ogni allievo. Per lui l'arte, più che un insegnamento, si doveva infondere come una fiamma di fede.

Tuttavia, chi ha avuto la ventura di sentire qualcuna delle rare lezioni orali che egli impartiva di quando in quando, ricorda quanto fossero ricche di chiari intuiti, di sicuri giudizi, materiate di preziosi consigli pratici, e scintillanti di buon senso, di veri-



Cortile del palazzo Ceriana in via Arsenale, 33 a Torino